

#APRITELEPORTE



"EUCARISTIA, QUOTIDIANITÀ E COMUNIONE"
editoriale di don Matteo Bondavalli parroco.

"PER CRISTO, CON CRISTO ED IN CRISTO"
don Emanuele Sica.

"SONO RIVOLTI AL SIGNORE"
don Matteo Bondavalli.

"SAN MAURIZIO SI RINNOVA"
Massimo Repetti.



Direttore responsabile: Don Matteo Bondavalli

Redazione: Laura Ferrari, Fiorella Casoni, Alessandro Burani, Stefano Bertolani, Alessandro Bedogni, Dario Moschetti.



In copertina di "#APRITELEPORTE" Dicembre 2018:

foto disegno Natività, foto Adorazione Eucaristica,
foto icona con Gesù.

indice

"Eucaristia, quotidianità e comunione"	pag. 2
"Per Cristo, con Cristo ed in Cristo"	pag. 4
"Sono rivolti al Signore"	pag. 6
"Mamma, papà, andiamo insieme a catechismo?"	pag. 8
"Giovani dell'UP: Restyling per un cuore nuovo"	pag. 9
"Sospinti dallo Spirito"	pag. 10
"Scopro di non essere solo"	pag. 11
"Comunione nella diversità"	pag. 12
"Lasciatevi in-tre-cciare"	pag. 13
"Eucarestia e comunione: i ministri straordinari della S. Comunione"	pag. 14
"Contemplando la Comunione"	pag. 15
"San Maurizio si rinnova"	pag. 16
"Padre Nostro"	pag. 17
"A scuola di comunione"	pag. 18
"L'Ultima Cima"	pag. 20
"L'edicola eucaristica del duomo di Reggio"	pag. 21
Contemplazione retrospettiva dell'incontro	pag. 22

“Eucaristia, quotidianità e comunione”

Tre parole sono risuonate particolarmente in questi mesi nel mio cuore: *Eucaristia, quotidianità e comunione*. In tante occasioni, da quando come Comunità Residenziale abbiamo iniziato a muovere i passi nell'Unità Pastorale, esse hanno in vario modo risuonato interiormente e con queste brevi considerazioni desidero anche poter esprimere l'augurio per questo santo Natale.

Tre parole che mirabilmente sono racchiuse in una delle affermazioni più importanti che san Giovanni fa nel suo Vangelo e che ha dato, in modo definitivo, senso alla storia di tutta l'umanità: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* (Gv 1,14). Benedetto XVI, commentando queste parole scrive: *“E il Verbo si fece carne e pose la tenda fra noi. L'uomo Gesù è l'attendarsi del Verbo, dell'eterno Logos divino, in questo mondo. La 'carne' di Gesù, la sua esistenza umana, è la 'tenda' del Verbo: l'allusione alla tenda sacra dell'Israele peregrinante è evidente. Gesù è, per così dire, la tenda dell'incontro – è in modo del tutto reale ciò di cui la tenda e, in seguito, il Tempio potevano essere soltanto la prefigurazione”* (Benedetto XVI, L'infanzia di Gesù). L'immagine evocativa di questa dimora, luogo dove Dio desidera abitare e che è la nostra umanità, le nostre relazioni e occupazioni, ci riportano alla domanda che da sempre muove il cuore dell'uomo: *“Maestro, dove abiti?”* (Gv 1,38). Alla risposta di Gesù: *“venite e vedrete”* auspicio che ognuno possa fare quella grata prostrazione che i magi, e tutti coloro che nella fede ci hanno preceduto, ci insegnano. Tutti, imitando il gesto dei magi, possano accogliere l'invito che san Giovanni Paolo II, preparando la GMG di Colonia del 2005, rivolse alla Chiesa: *“Cari giovani, offrite anche voi al Signore l'oro della vostra esistenza, ossia la libertà di seguirlo per amore rispondendo fedelmente alla sua chiamata; fate salire verso di Lui l'incenso della vostra preghiera ardente, a lode della sua gloria; offritegli la mirra, l'affetto cioè pieno di gratitudine per Lui, vero Uomo, che ci ha amato fino a morire*

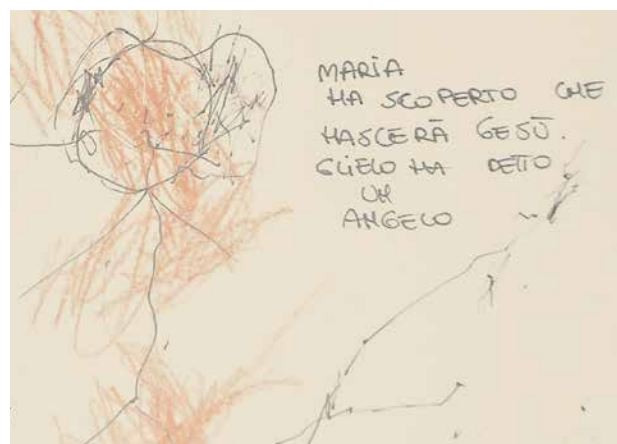
come un malfattore sul Golgotha”. Come abbiamo desiderato ricordare all'inizio del nostro ministero in questa Unità Pastorale: *“è Lui la grande lente di ogni conoscenza”*.

“Venne ad abitare in mezzo a noi”: Eucaristia.

Parlando dell'Eucaristia in occasione della sagra di settembre il nostro vescovo ci ha detto: *“Dio ha voluto che in una carne umana abitasse in modo definitivo e pieno il sì al suo desiderio di creare una sola famiglia. E questo sì è stato reso possibile dal sì del Figlio”*. Che bello poter immaginare che nelle nostre celebrazioni ciascuno possa dire il proprio “sì” a Cristo! Stiamo vivendo momenti preziosi di cambiamento, cercando di continuare a rendere sempre più concreto quel mandato ricevuto nel 2009 quando ci si è costituiti Unità Pastorale. Il “sì” di ciascuno di noi è un dono prezioso che Dio fa a tutta la comunità e l'Eucaristia, celebrata e vissuta, esprime in modo mirabile questo mistero di comunione: i nostri “sì” uniti in quello del Figlio al Padre. Ricordo con gratitudine (andando un po' a memoria) le parole che don Eleuterio aveva rivolto nell'occasione di un suo anniversario di ordinazione nelle quali, con grande semplicità e profondità, spiegava che la celebrazione dell'Eucaristia rappresenta realmente il miglior modo che abbiamo, come cristiani, per rendere grazie a Dio di tutto ciò che viviamo. Continuiamo a rispondere all'invito di Cristo: *“fate questo in memoria di me”*, lasciando che lo Spirito possa realmente creare di tutti noi il Suo Corpo, che è la Chiesa.

“Venne ad abitare in mezzo a noi”: quotidianità.

Nel periodo di Avvento abbiamo aggiunto una messa feriale al mattino presto. Oltre alle motivazioni che sono già state espresse nel settimanale diocesano “La Libertà”, questa scelta è motivata anche da un desiderio di quotidianità. In ogni Eucaristia ritorniamo a quell'istante in cui quel “Verbo” che *“si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”* compie il gesto con cui ci ama sino alla perfezione (cfr. Gv 13,1). La logica di Dio non è fatta di eventi sporadici e non ha





bisogno di tempistiche straordinarie. *“Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse”* (Is 9,1). Nell’Eucaristia Dio si accosta al nostro cammino, si adatta al nostro passo, attende che lo riconosciamo come Signore e suggerisce al nostro cuore: *“Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada”* (Gs 1,9). La nostra quotidianità ha bisogno di essere illuminata da queste promesse e come comunità occorre farci carico gli uni gli altri, affinché ciascuno possa sentirsi chiamato a vivere con questa grata consapevolezza quotidiana. Tutto questo ci chiede di vivere la presenza di Dio in modo sempre più familiare e, pensando alle inevitabili fatiche che tutti, più o meno, sperimentiamo nel vincere la tentazione dell’abitudine, mi permetto di richiamare di seguito un altro passaggio della catechesi tenuta dal vescovo.

“[...] penso che l’importanza dell’Eucarestia aumenti vivendola, nella celebrazione quotidiana della Messa. Certo, c’è il giorno in cui sei stanco, il giorno in cui sei distratto, il giorno in cui sei appesantito, però quella è una frequentazione con il mistero eucaristico, che ti trasforma quasi senza che tu te ne accorga. Penso che la strada migliore per accostarsi al mistero dell’Eucarestia sia vivere con semplicità la Messa. Con semplicità. Se noi stiamo attenti, le letture nella liturgia della Parola ci portano sempre all’Eucarestia, sempre. Non in modo meccanico, non perché parlino sempre di Eucarestia, ma ci portano sempre al mistero di Cristo e quindi all’Eucarestia”.

“Venne ad abitare in mezzo a noi”: comunione. Come sacerdoti è molto bello poter elevare a Dio, a nome e insieme a tutto il Suo popolo, le parole che si pronunciano in ogni preghiera Eucaristica.

“Lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo” (cfr. preghiera eucaristica II). Se queste parole fossero un semplice auspicio, presto ci stancherebbero e perderemmo facilmente la consapevolezza che ancora oggi, realmente, Dio visita il suo popolo. Se in queste parole individuassimo prima di tutto un’ulteriore cosa da fare, un’azione nostra o da inserire fra le tante che compongono la nostra vita, presto rimarremmo delusi. Occorre fare spazio. Così come il tempo di Avvento vuole essere un’occasione di grazia e di conversione per andare incontro al Cristo che viene, allo stesso modo la nostra vita deve lasciar fare prima di tutto a Dio, per mezzo dello Spirito Santo. La comunione è prima di tutto un dono di Dio che si rinnova in ogni Eucaristia. È lì che nasce, si rinnova e prende nuovo slancio ogni nostra azione di comunione. Lì troviamo il punto di arrivo di ogni nostro dono e da lì, con rinnovata gioia, ritroviamo l’intima convinzione che *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13). Il desiderio di comunione di Dio ogni giorno va in cerca dei nostri cuori, delle nostre azioni, delle nostre parole, quasi come se quel *“farsi carne”* volesse continuare nelle nostre vite. Così come la parola di Dio chiede alle nostre voci di essere proclamata, l’Eucaristia alimenti in noi il desiderio di celebrarla con la nostra vita, come offerta gradita a Dio.

Nel “sì” di Maria, dimora di grazia nella quale il *“Verbo si fece carne”*, arca dell’alleanza che ci dona Gesù e ci conduce a Lui, Madre affidataci da Cristo sulla Croce, possano i nostri “sì” essere l’augurio e il dono più prezioso che desideriamo farci in questo santo Natale.

Don Matteo Bondavalli

“Per Cristo, con Cristo ed in Cristo”

Il 13 settembre abbiamo invitato il nostro vescovo Massimo ad approfondire un tema a lui molto caro: “L'Eucarestia, vita della comunità”. Il desiderio di affrontare questo tema è nato nel contesto della visita pastorale in cui lo stesso vescovo ci incoraggiava a riscoprire il senso del cristianesimo a partire dalla centralità della Santa Messa. Nel presente articolo, perciò, riassumo l'intervento del vescovo, evidenziando alcune sue parole che mi sembrano fondamentali per continuare il nostro approfondimento.

L'Eucarestia “è un mistero” non nel senso che non si può conoscere, ma nel senso che “è una realtà che non si finisce mai di contemplare, di guardare e – per quanto possibile – di comprendere”. Spesso però ci concentriamo su una comprensione razionale che vuole scrutare scientificamente ogni ambito di questo sacramento, ma poi ci dimentichiamo di quanto essa “ci è consegnata nella familiarità della vita”. Infatti Dio “cosa poteva scegliere di più banale, [...] di più quotidiano, di più usuale, di più trascurabile, di più inerme? L'Eucarestia può essere calpestata, dimenticata, abbandonata; eppure ha scelto questa forma proprio per significare il suo desiderio folle di essere contemporaneo a ciascuno e ad ogni passo della vita di ciascuno”. Perciò l'ambito in cui siamo chiamati a comprendere l'Eucarestia è il progetto di Dio sull'uomo: “fare di tutti gli uomini e dell'intero universo la sua famiglia”.

Nel corso della salvezza l'uomo ha rotto quest'alleanza con Dio innumerevoli volte, ma Egli non si è arreso e la prova l'abbiamo nella Bibbia, in cui possiamo vedere come “tanto più questo popolo [...] cadeva nella tentazione di rompere il patto, [...] tanto più Dio instancabilmente ricominciava”: così per Adamo ed Eva, Caino, Noè, Abramo e tanti altri. Ma c'è un momento della storia “in cui la tenerezza di Dio e la sua decisione si sono mostrate in un modo definitivo”: l'Incarnazione del Figlio di Dio, il suo

diventare uomo per noi. Essa è “il punto definitivo della storia” perché “di fronte alla resistenza continua degli uomini, di fronte ai loro rifiuti, ai loro no, [...] Dio ha voluto che in una carne umana abitasse in modo definitivo e pieno il sì al suo desiderio di creare una sola famiglia. E questo sì è stato reso possibile dal sì del Figlio”.

Se dunque in Gesù l'umanità intera corrisponde pienamente e definitivamente al progetto di Dio, occorre poi che il sì di Gesù trovi “la sua eco e il suo assenso dentro il nostro sì, dentro la nostra adesione, dentro la nostra convinta partecipazione al suo progetto”. Ecco allora che “il tempo della Chiesa è il tempo dato agli uomini perché il sì di Gesù echeggi anche nel cuore di ogni uomo”. Ma come partecipare a questo sì di Gesù? Per rispondere a questa domanda dobbiamo prima chiederci dove e quando il Figlio ha risposto all'alleanza con Dio. Egli pronuncia il suo primo sì già nella creazione, dove ogni cosa è creata dal Padre ad immagine del Figlio, affinché tutto sia per la sua gloria. Successivamente ripete il suo sì ogni giorno della sua vita terrena ed in special modo nei giorni della sua passione, morte e resurrezione. Nel Triduo Pasquale perciò, mentre Gesù “apre le braccia sulla croce [...] ogni barriera di divisione [...] viene abbattuta” e “a noi, dunque, non spetta di dire un altro sì, ma semplicemente di entrare nel suo, con tutta la nostra vita”. E la possibilità ci è offerta da Gesù stesso, nel giovedì santo: dando a suoi sé stesso da mangiare, Egli li ha resi partecipi del suo corpo e del suo sangue, cioè del suo sì a Dio. “Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6, 56). La via privilegiata che Gesù ci consegna perché il nostro sì possa compiersi è dunque l'Eucarestia.

Comprendiamo allora che l'Eucarestia è chiamata a stare al centro di ogni comunità, e quindi di ogni parrocchia o Unità Pastorale, dato che esse non sono “nient'altro che l'espressione, su un piccolo territorio, della volontà di Dio di radunare il suo popolo”: “l'Eucarestia in una parrocchia viene prima di tutti i piani pastorali possibili, di tutte le iniziative, di tutte le organizzazioni, di tutto quello che possiamo immaginare e fare. [...] Se la parrocchia è un frammento della riunificazione del mondo in Cristo, è un frammento del raduno definitivo del popolo di Dio, allora l'Eucarestia è realmente l'origine, la forza e la direzione di questa unità.” È nell'Eucarestia, quindi, che dobbiamo cercare “le dimensioni



fondamentali della vita della Chiesa e della vita del cristiano". E l'Eucarestia è allo stesso tempo evento comunionale e missionario. Comunionale perché ci chiama all'unità: partecipando di quell'unico pane, siamo un solo corpo (cfr. 1Cor 10,17), ma ciò che dobbiamo ricordare è che non siamo noi i costruttori di questa unità, bensì è "la parola fatta carne che rende possibile [...] l'unità. [...] L'attore dell'unità [...] è Dio, ed è l'Eucarestia che ci parla del primato di Dio su tutti i nostri tentativi". Missionario perché ci spinge a testimoniare agli uomini "la bellezza della vita di Cristo, perché anch'essi possano partecipare dell'unica comunione" che è "il dimorare l'uno nell'altro di Cristo e del discepolo".

Infine, l'unità richiede ad ognuno di noi di unirsi alla vita di Cristo e divenire così suo corpo. Ma come i chicchi di grano sono pestati e trituriati per diventare pane e i chicchi d'uva pigiati per diventare vino, così anche per la Chiesa: *"l'unità non avviene senza sacrificio", perché "non è semplicemente una somma di persone" ma è "un cammino continuo di*

immedesimazione col pensiero e gli affetti di Gesù".

Al termine di questa lezione magistrale del vescovo Massimo sull'Eucarestia, concludo richiamando l'importanza del nostro sì "per Cristo, con Cristo ed in Cristo", perché, grazie all'opera dello Spirito Santo, le nostre voci, i nostri cuori e la nostra vita, si uniscano in un unico "Amen" per rendere lode a Dio Padre onnipotente.

Don Emanuele Sica

“Sono rivolti al Signore”



Celebrare l'Eucaristia nella chiesa di sant'Alberto di Gerusalemme non è facile. Questa mia affermazione potrebbe sembrare irrispettosa nei confronti di quanto è stato in passato progettato o vissuto da parte di tanti. Prima di tutto progettato: a seguito del Concilio Vaticano II la cosiddetta "riforma liturgica" ha cercato di concretizzare nel vissuto delle persone quanto, soprattutto nella "Sacrosanctum Concilium", i padri conciliari, illuminati dallo Spirito Santo, hanno stabilito per tutto il popolo di Dio. Sulla scia di questi impulsi in tanti modi, nella riforma dei riti, nella traduzione e riorganizzazione dei messali, nella costruzione di nuove Chiese, nel più o meno facile tentativo di adattamento di edifici storici di culto, sempre più si è cercato di dare all'assemblea liturgica quell'opportunità di partecipazione "piena, attiva e consapevole" che il Concilio Vaticano II ha suggerito. Cfr. SC 14: *"È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, 'stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato' (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo. A tale piena e attiva partecipazione di tutto il popolo va dedicata una specialissima cura nel quadro della riforma e della promozione della liturgia. Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano, e perciò i pastori d'anime in tutta la loro attività pastorale devono sforzarsi di ottenerla attraverso un'adeguata formazione"*.

Sono molte anche le testimonianze che ho potuto ricevere da parte di chi, cresciuto all'interno di un contesto liturgico, celebrando o condividendo un matrimonio, stringendosi con affetto attorno al feretro di un amico caro, mi hanno permesso di comprendere meglio il valore di queste celebrazioni nelle quali, grazie alla tipologia architettonica e alla disposizione spaziale dell'aula liturgica, era forte il senso comunionale di quanto si celebrava. Balza subito all'occhio, entrando in quella che potremmo chiamare "stanza al piano superiore" (cfr. Mc 14,15; Lc 22,12) la forte caratterizzazione comunionale che si sperimenta nel disporsi intorno all'altare. Ricordo anche io, la prima volta che come Unità Pastorale abbiamo celebrato la Veglia Pasquale in sant'Alberto, il forte senso comunionale che

un'assemblea raccolta nel celebrare la Pasqua del Signore e disposta come generalmente si può immaginare un "cenacolo" suscitava nel cuore.

Tuttavia, alcune semplici motivazioni mi portano ad esprimere una certa fatica nel vivere la celebrazione così come oggi è disposta. Non quindi una fatica negativa, ma data da quanto richiede lo spazio medesimo. Si può comprendere bene la familiarità di chi, da quando si è iniziato a celebrare nell'aula superiore, ha potuto vivere una continua educazione che ha sempre più affinato i vari aspetti partecipativi richiesti dalla celebrazione. È anche vero che nel tempo le assemblee, nelle continue mobilità e variabilità a cui sono soggette, rischiano di non riuscire più a condividere o vivere le motivazioni che sono state alla base di una determinata progettazione. Basti solo pensare alla facilità con cui ci lasciamo cogliere da certe distrazioni, ai ritardi che sempre più sembrano una normalità e all'aumento di variabili celebrative che, condividendo una celebrazione come Unità Pastorale (dato recente e non secondario, se si considera la tempistica relativamente breve con cui ci si è costituiti UP), richiedono una riflessione. Le nostre assemblee domenicali in sant'Alberto, grazie anche ai nuovi orari festivi delle celebrazioni, hanno visto anche in queste settimane un aumento significativo del numero di fedeli. La conseguente verifica di come si svolge la cosiddetta "regia celebrativa" è utile al fine di evitare, nei limiti del possibile, distrazioni e dispersioni.

Recentemente, in un'omelia, ho voluto ricordare il concetto che la liturgia prima di tutto è opera di Dio. Il Vescovo Massimo, tenendo una catechesi alla nostra Unità Pastorale, ha sottolineato questo aspetto evidenziando bene come tutto questo possa essere all'origine del nostro essere insieme. Diceva infatti: *"molte volte le nostre comunità sono animate da una passione comprensibile, bella, quasi spasmodica, a volte un po' ansiogena di creare l'unità e dimenticano che l'unità è già stata realizzata da Gesù. Noi non dobbiamo sovrapporci all'opera di Cristo, ma dobbiamo entrare nell'opera di Cristo, entrare nell'opera in cui Egli oggi salva il mondo, in cui Lui oggi raduna il suo popolo, in cui Lui oggi cerca le pecore perdute. Per questo l'Eucarestia è inscindibilmente un evento comunionale e un evento missionario. Un evento comunionale, perché è lì che Egli fa di noi una sola cosa: 'tutti noi che mangiamo di un solo pane siamo un solo corpo'. Benché siamo molti, siamo un solo corpo: l'Eucarestia è evento comunionale. Ma nello stesso tempo è evento missionario: 'Ogni volta che mangiate questo pane (1Cor 11) e bevete questo calice annunciate la morte del Signore affinché egli venga'. È lì, dunque, nella contemplazione dell'Eucarestia, che dobbiamo cercare le dimensioni fondamentali della vita della Chiesa e della vita del cristiano, e l'Eucarestia ce le indica proprio attraverso queste due traiettorie che*

sono una sola: è la comunione nella missione”.

Celebrare a sant’Alberto di Gerusalemme è anche stimolante, in quanto la fatica di cui ho parlato precedentemente è occasione per quel continuo rinnovamento che il camminare insieme ci richiede. Siamo in un cammino che riguarda non solo le nostre tre comunità parrocchiali ma tutta la Chiesa. Basti solo pensare ai tanti interventi, più o meno conosciuti, che nella storia ecclesiale recente hanno contribuito ad un continuo rimettersi in discussione, sempre al fine di quella *“piena, attiva e consapevole”* partecipazione che viene proposta.

Nella prima celebrazione che ho potuto celebrare qualche mese fa ho desiderato sottolineare la preziosità di avere in chiesa a sant’Alberto quel grande Crocifisso che inevitabilmente sei chiamato a contemplare quando ti accingi a salire le scale. Rimane un punto di riferimento prezioso, non solo per noi ma per l’intera umanità nel momento in cui si appresta a partecipare alla celebrazione Eucaristica. Ricordo la profondità delle parole dell’allora cardinale Ratzinger: *“Nella tradizione, oriente ed immagine della Croce – quindi orientamento cosmico e storico – salvifico della devozione – erano fusi insieme; nell’immagine della Croce, a sua volta, erano espresse la memoria della passione, la fede nella Resurrezione e la speranza della parusia, quindi tutta la tensione della concezione cristiana del tempo”*. Cristo è il nostro *“Oriens”*, il nostro Oriente, quel sole che sorge che preghiamo ogni mattina nel Benedictus *“verrà a visitarci dall’alto un sole che sorge”*. In ogni Eucaristia noi, comunità radunata nel vincolo di amore della Trinità, siamo posti sotto quella croce, come Maria e il discepolo amato, nella disponibilità ad accogliere quelle ultime parole che, nella celebrazione Eucaristica, realmente sentiamo come rivolte a noi: *“questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi [...], questo è il mio sangue, per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati [...], fate questo in memoria di me”*. È molto bello poter rispondere a queste parole, guardando il crocifisso, dicendo *“annunciamo la Tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione, nell’attesa della Tua Venuta”*. Quest’orientamento a Cristo è anche il senso della croce posta sull’altare, senso che facilmente possiamo avere fissando tutti insieme la croce posta davanti a sé quanto si entra.

La possibilità di dare un orientamento differente alla celebrazione lo considero sia un aiuto (per le motivazioni già espresse in precedenza), sia un ulteriore passo in avanti comunionale. Recuperando l’idea che già offre la cripta, orientando la partecipazione verso una direzione, la collocazione dell’altare nei pressi dei gradini sotto l’attuale croce e, di conseguenza, posizionare ai lati ambone e sede, rappresenta un tentativo che, nel vivere le celebrazioni, ci permetterà di comprendere meglio che cosa significhi essere una comunità guidata da Cristo e rivolta a Lui nel vivere

l’invito: *“Conversi ad Dominum”* - rivolgiamoci verso il Signore; convertiamoci a Lui.

Guardando avanti, penso che sarà utile poter celebrare sperimentando questo o altri orientamenti al fine di continuare quell’opera iniziata anni fa e che vede ora la chiesa di sant’Alberto come l’occasione di celebrazioni comunitarie per tutta l’Unità Pastorale. Desidero anche condividere il sogno di poter, quando sarà possibile, consacrare la chiesa superiore intitolandola al santo protettore della nostra Unità Pastorale, san Giovanni Paolo II, e collocando anche il Tabernacolo poter rendere sempre più questo grande spazio un luogo di preghiera, di raccoglimento e di comunione. Sono consapevole che queste modifiche richiederanno a tutti un po’ di pazienza e uno spirito di collaborazione affinché si possa trovare la soluzione migliore. Mi rasserena molto il sapere che tali iniziative sono frutto anche di un cammino fatto negli anni corsi, con chi mi ha preceduto e che con gratitudine desidero ancora ringraziare, e che mi permette di sperimentare che la nostra Unità pastorale ha già camminato molto insieme. Sperimento infatti questa conferma, ad esempio, rileggendo quanto era stato scritto in occasione della visita pastorale: *“Nei primi mesi dell’anno si era deciso (nonostante qualche resistenza) di procedere in questa direzione fin dal corrente anno pastorale, dando avvio alla celebrazione comune della S. Messa domenicale con la Visita Pastorale del Vescovo. A questo scopo, sarebbe stata necessaria una ristrutturazione dell’aula liturgica superiore della parrocchia di S. Alberto, che si desidererebbe dedicare a San Giovanni Paolo II per favorirne la percezione di ‘luogo di UP’; con adeguamento dei poli liturgici, aumento dei posti a sedere, e impianto di riscaldamento e condizionamento. La concreta impossibilità di realizzare la ristrutturazione, a causa delle condizioni di bilancio e delle esigenze di ristrutturazione di altri immobili, ha portato a rimandare questo passaggio”*.

Ho voluto condividere alcuni pensieri che in queste settimane hanno abitato il mio cuore, soprattutto nel vivere insieme alla comunità le celebrazioni Eucaristiche. So che non si tratta di una precisa e puntuale esposizione teorica: per questo ci sarà tempo e occasione, magari facendoci aiutare da persone più adatte. Il desiderio è che sempre più, come comunità, possiamo essere, gli uni per gli altri, uno stimolo e sprone non tanto a guardarci in faccia, ma a camminare insieme rivolti al Signore.

Don Matteo Bondavalli

“Mamma, papà, andiamo insieme a catechismo?”

Nel cammino di unità pastorale un passaggio molto importante è quello che riguarda l'attività di catechesi delle nostre tre parrocchie. Un paio d'anni fa è stata formata una commissione di catechisti e famiglie che ha lavorato ad un progetto per studiare e soprattutto rinnovare tutto l'impianto del catechismo. Da quest'anno, quindi, cercheremo di mettere in pista diverse novità: alcune più visibili che riguardano la struttura, i bambini e le loro famiglie, e alcune più "nascoste" che riguardano il gruppo dei catechisti, la loro formazione e le loro attività.

Vediamo in sintesi alcuni di questi cambiamenti.

La struttura.

Il catechismo non è più suddiviso per parrocchie, ma è di unità pastorale. In questo modo le attività e i percorsi proposti sono gli stessi per tutti e favoriscono la condivisione e la comunione non solo tra i bambini, ma anche tra le loro famiglie.

Per i bambini dalla I alla III elementare il catechismo è solamente al sabato pomeriggio nella parrocchia di Ospizio; per quelli di IV e V elementare invece esiste una doppia possibilità: sempre al sabato pomeriggio a Ospizio, oppure alla domenica mattina nella parrocchia di S. Alberto perché crediamo che questo ci aiuti a crescere nella consapevolezza della centralità della S. Messa.

I bambini.

L'idea è quella di superare un'impostazione di catechismo in cui i bambini assistono come a scuola ad una "lezione". Più che "indottrinatori", i catechisti vogliono essere dei "compagni di viaggio", delle figure che possano fare insieme ai ragazzi delle belle esperienze di vita cristiana che conducono ad un incontro personale con Gesù e formino così veri cristiani. Per questo tutti hanno la possibilità di fermarsi in oratorio per giocare assieme e sperimentare un modo gioioso di vivere la fede divertendosi.

Le famiglie.

Le famiglie rischiano troppo facilmente di diventare le "grandi assenti" nel cammino di formazione e di crescita dei propri figli, soprattutto in ambito spirituale. Questo non è causa solo delle famiglie stesse, ma anche della comunità cristiana che non è abbastanza attraente e accogliente!

Per cercare di dare una svolta a questa situazione tenderemo di affiancare ai catechisti alcune famiglie che avranno il compito di allacciare relazioni con le famiglie dei ragazzi, proponendo anche a loro delle attività di confronto, condivisione e, perché no, di festa insieme.

I catechisti.

Anche i catechisti, affiancati come gli anni scorsi da giovani e valorosi aiuto-catechisti, non saranno più suddivisi tra le tre parrocchie, ma cammineranno assieme, sia per quanto riguarda la programmazione, sia per quanto riguarda la formazione. A proposito di questo ultimo aspetto proporremo incontri a cadenza mensile e offriremo la possibilità di partecipare ai corsi della Scuola Teologica Diocesana.

Attraverso questi piccoli e grandi cambiamenti speriamo di riuscire a mostrare un volto di comunità più accogliente, più attenta e più capace di andare incontro ai ragazzi e alle loro famiglie.

Matteo Ponticelli



“Giovani dell’UP: Restyling per un cuore nuovo”

La sagra ha portato con sé tanti cambiamenti, tra cui due nuovi don, la messa “principale” a S.Alberto, il ripensamento dell’impianto catechistico e tanti altri. Tra questi, però, ce n’è uno che forse è passato inosservato e che desideriamo evidenziare: le novità riguardanti i giovani. Durante quei giorni i ragazzi sono stati protagonisti soprattutto nel servizio ai tavoli, nella serata giovani, nella festa dell’oratorio e negli stand. È stata un’occasione importante per loro perché prima di tutto hanno partecipato tanti che solitamente vediamo solo al Grest, ma poi anche perché si sono spesi per organizzare, preparare e intrattenere, attraendo e divertendo grandi e piccini.

Cosa centra questo con tutta la nuova proposta giovani? La risposta è semplice: lo stile che hanno vissuto in quei giorni è lo stesso che desideriamo proporli per crescere e scoprire la loro vocazione. Già con don Pietro e don Antonio parlavamo di un “riassetto” della pastorale giovanile di UP e perciò ora abbiamo colto questa occasione per suscitare nei giovani un allargamento del cuore. Il desiderio che abbiamo è educarli ad un’accoglienza reciproca che dia loro la possibilità di stringere relazioni positive con tutti, affinché la comunità si edifichi sempre più grazie alla testimonianza attraente dell’amore per Gesù. Come Gesù ha saputo voler bene a tutti, ai piccoli e ai grandi, ai malati e ai sani, agli amici e ai nemici, così anche noi desideriamo che i giovani camminino in un percorso unitario in cui imparino a volersi bene al di là di ogni difficoltà, prima di tutto amando Dio. La via per farlo, perciò, è quella di offrire un posto dove poter vivere la propria vocazione e il dono di sé stessi libero e gioioso. È vero che la proposta giovanile è partita tardi, cioè a novembre, ma così è stato perché don Matteo e don Lele sono arrivati a metà settembre e poi perché abbiamo voluto dare la priorità agli educatori, che lavoreranno in equipe per ragionare su tutta la realtà giovanile a 360°. Siamo certi che l’educazione passi attraverso la testimonianza vera ed autentica ed è per questo che abbiamo organizzato momenti di formazione per loro e abbiamo chiesto a Fabio Bertolani ed Elena Neviani, sua moglie, di darci una mano nel coordinamento degli educatori. Crediamo che questo lavoro di comunione sia il primo frutto da lasciare ai nostri giovani.

Cosa cambia rispetto agli altri anni? Non esistono più i gruppi per annata, ma esistono tre gruppi trasversali: un triennio (I, II, III superiore), un biennio (IV, V superiore) ed un gruppo universitari.



Questo favorisce da una parte una maggior libertà e trasversalità di conoscenze e amicizie, dall’altra un invito a farsi vicini a persone nuove di anno in anno. I più giovani saranno seguiti in particolare da don Domenico, mentre gli altri da don Lele. Saranno incrementate le occasioni comuni che vedranno tutti i giovani coinvolti, tra cui alcune serate di svago, i ritiri e il prossimo campo invernale a Torgnon (AO) che sarà organizzato da un’equipe che comprende ragazzi di tutte le annate ed alcuni educatori. Tutto ciò aiuterà loro ad abituarsi a lavorare in gruppo e a sostenersi reciprocamente, imparando gli uni dagli altri.

Cosa faranno? Oltre ai vari appuntamenti comuni, ognuno di questi tre gruppi avrà il suo percorso settimanale che prevede incontri di formazione, ludici e aggregativi. Il triennio si incontra di mercoledì dalle 21.00 alle 22.00. Il biennio di venerdì dalle 19.00 alle 20.00. Gli universitari un giovedì ogni due settimane dalle 21.00 alle 22.00. Inoltre abbiamo invitato i ragazzi a prendersi a cuore uno o due servizi. Questo permetterà loro di spendere maggior tempo ed energie su quei singoli servizi, aumentandone la fecondità e la bellezza e stimolandoli ad un dono pieno di loro stessi. Siamo convinti che questo sia anche uno strumento prezioso per aiutarli a scegliere e capire così la volontà di Dio nella loro vita. Sono infatti molteplici i servizi che si possono fare: aiuto-catechista, aiuto-allenatore, servizio alla TDM, equipe per l’organizzazione dei sabati alla TDM, equipe per l’organizzazione dei sabati sera, doposcuola, goccia di speranza, animatore dell’oratorio quotidiano, aggiornamento del sito e dei social, redazione del giornalino, caritas, animazione liturgica, tecnici audio-luci e gestione del teatro, fotografo e tanto altro. Sono tutti buoni, ma è importante anche saper discernere fra le cose buone cosa è meglio per ognuno, cosa il Signore offre a ciascuno per corrispondere pienamente alla propria vocazione. Prego perché come comunità possiamo accompagnarli in questo cammino. Ci auguriamo che questo percorso di fede possa portare i nostri giovani a fare esperienza di quanto Dio li ami e di quanto è bello donare la vita per Lui in una comunità dove l’accoglienza, l’edificazione vicendevole e la misericordia sono segno dell’amore del Padre.

Don Domenico Reverberi

“Sospinti dallo Spirito”

Sguardo intenso verso l'altare, cuore che batte dall'emozione, una mano forte sulla spalla e quell'olio profumato sulla fronte. Un momento speciale, un ricordo indelebile che rimarrà per anni incorniciato in una foto sulla cassettera in camera. Ma soprattutto un passaggio, un rito per provare a camminare un po' più con le proprie gambe, perché si comincia a diventare grandi.

43 ragazzi e ragazze il 27 ottobre, davanti a don Alberto, vicario del Vescovo, hanno desiderato testimoniare di essere cristiani, hanno confermato il loro battesimo in Cristo. Contornati da amici e parenti, da madrine e padrini attenti e felici di essere lì con loro.

Sono stati anni di preparazione, di incontri di catechismo nel gruppo nelle tre parrocchie e poi due mesi insieme a Ospizio per provare a realizzare un percorso comune.

Anni dove catechisti e genitori hanno tentato di costruire coi ragazzi una relazione di fiducia, di ascolto, di amicizia. È stato un dono poter vivere questo servizio nonostante le tante fatiche, alcune incomprensioni e insoddisfazioni. Costante è stato il desiderio di portare i ragazzi a sentirsi più responsabili, più coscienti delle loro qualità e del dono dello Spirito Santo che avrebbero ricevuto, quello Spirito che dà gioia e spinge la barca in mare aperto. E alcuni ragazzi e ragazze un giorno hanno costruito davvero una barca, anzi, una zattera, una zattera di legno che potesse navigare, sospinta dal vento, dal vento dello Spirito. Perché una domenica a Messa don Domenico aveva detto loro che con la Cresima avrebbero guidato la loro barca nel cammino di fede e avrebbero potuto prendere il largo!

Cari ragazzi e ragazze non siete soli in mare aperto, c'è una Chiesa e una Comunità che continuano a pregare per voi e con voi. Siamo tutti mendicanti di felicità, Gesù è lì che vuole incontrarci. Il Signore fa la differenza nella nostra vita se noi gli facciamo spazio e ci fa riscoprire sempre la speranza.

Il seme che è stato seminato ha bisogno di fiducia ancora, di trovare luce e di tanta cura per crescere piano piano e portare frutto.

Chiara Burani e Andrea Sirianni



“Scopro di non essere solo”

“Poichè, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro.” (Romani 12, 4-5)

Davanti a queste parole non si può che rimanere affascinati, ma allo stesso tempo interdetti. Davvero noi giovani comprendiamo questo concetto così basilare per un cristiano quanto utopistico per la società in cui viviamo? Non girava tutto intorno a noi? Ah quindi non sono io al centro?

Nella mia quotidianità, mi trovo coinvolto in una miriade di bellissime attività, che possono tuttavia avere l'effetto collaterale di ricondurre l'origine di tutto a me stesso. Rischio di diventare un burattino in balia di tutti gli impegni a cui sono chiamato a rispondere sempre impeccabilmente. I miei impegni, i miei desideri, le mie priorità, diventano l'unico filo conduttore della mia vita. E' qui che entra in gioco l'importanza dell'Eucarestia. Ascoltando la parola del Signore, partecipando al mistero della Sua morte e resurrezione, e attraverso l'incontro concreto con Lui, nasce nel mio cuore una voce che mi ricorda: “Ebbene sì, non sono io il centro.” Attraverso il dono dell'Eucarestia, è Cristo che fa comunione con me. E' Cristo che opera nella liturgia e mi rende partecipe del Suo amore. Nella misura in cui ricevo la Sua vita in me, divento parte di un corpo vitale unitario. E allora apro gli occhi, mi guardo intorno, e scopro di non essere solo.

Così nasce la Comunione, dalla consapevolezza che non siamo noi il centro, Gesù è il centro. La partecipazione alla messa comunitaria e, in essa, l'amore che riceviamo nutrendoci del corpo di Cristo ci cambiano: portano a riconoscerci come fratelli. Così si innesta in noi il desiderio di lavorare insieme per crescere nell'amicizia e scoprire insieme la grandezza del dono dell'amore di Dio. Quando mettiamo da parte i nostri interessi personali e decidiamo di camminare insieme verso la Santità, impariamo che guidati dallo Spirito Santo, possiamo donarci interamente al prossimo e creare legami indissolubili nell'amicizia e nell'amore di coppia. In questa comunione riconosciamo la nostra vocazione a testimoniare la fede attraverso la carità attiva, e in noi nasce l'ambizione di metterci in gioco per rendere sempre più viva la



comunità parrocchiale. Così nascono l'oratorio, i gruppi di formazione per i giovani, le squadre sportive, e tanti altri luoghi in cui siamo chiamati a spenderci e portare il talento che Gesù ha voluto donarci. Luoghi in cui la comunione tra di noi e con il Signore ci restituisce cento volte tanto quello che singolarmente abbiamo donato.

Punto focale della nostra settimana diventa allora la messa domenicale, in cui tutti ci ritroviamo insieme, per partecipare al mistero dell'Eucarestia. La messa comunitaria è l'occasione più bella che abbiamo per portare alla comunità parrocchiale e al Signore il frutto del lavoro che abbiamo svolto nella settimana. Ognuno di noi riscopre la bellezza delle realtà che coesistono nella nostra Unità Pastorale e partecipa alla gioia di ognuna di esse. Ringraziamo il Signore per le occasioni in cui ci ha dato la possibilità di fare del bene insieme, e riconosciamo davanti a lui che non sempre siamo riusciti ad abbracciare le opportunità che ci ha messo davanti. Infine ne usciamo impregnati del desiderio di rimboccarci le maniche e di portare agli altri la gioia di essere sempre più vicini a Lui.

Nella nostra vita, abbiamo bisogno dell'incontro concreto con Dio. La partecipazione alla mensa eucaristica pone Cristo al centro della nostra vita e accende in noi il desiderio di camminare insieme per essere sempre più simili a Lui, verso la Santità.

Filippo Zanni e Fiorella Casoni



“Comunione nella diversità”

Cari amici dell'UP,

vi scrivo dalla Casa della Carità di Fosdondo. Che cosa ci faccio qua, vi chiederete. Ho chiesto di vivere per un anno nelle Case per conoscerle meglio e vivere quella quotidianità che tanto mi attira. Vivo qui da un paio di mesi e, se i primi giorni mi sentivo confusa perché catapultata in una realtà completamente nuova, è bastato poco per trovare nei fratelli volti amici e familiari.

Oltre ad essere abitata da persone molto diverse, la Casa ha la peculiarità di avere costantemente le porte aperte e questo comporta che tante persone passano durante la giornata per i motivi più disparati. Eppure, riusciamo a vivere insieme, non senza difficoltà, sia chiaro! Non mancano le discussioni o i momenti di tensione. L'ultimo non più di dieci minuti fa. Avevo appena iniziato a scrivere e ho dovuto lasciare lì carta e penna per andare a placare una discussione tra alcuni ospiti in sala. Tra parentesi: non ho ancora capito quale fosse il problema, ma va bene così.

Tornando a noi... la vita di Casa è colorata dalle varie personalità e questa la ritengo un grande ricchezza: Valeria fa i letti; Maurizio pulisce i tavoli; Dolly apparecchia; Nefa lava i piatti; Eufemia li asciuga; Livio stempera il clima con i suoi versetti; Stella mette la faccia nel tegame del pranzo; Sabrina insegna la gratuità; Anna dispensa coccole; Giuseppe fa passeggiare Livio; Asif suona il tamburo; Mauro vigila sulle condizioni del pulmino; Tino insegna ad affidare nella preghiera; Mbaye la riservatezza; Xuan a stare nella fatica; Alessia insegna ad ascoltare e Bea a riderci su. Insomma, ognuno ci mette il suo, nel suo piccolo.

Capisco che a vivere in Casa, se non si impara a cogliere ed apprezzare le piccole cose, le giornate diventano uno lo stampo dell'altra. Perciò bisogna allenare occhi e cuore e questa è per me una bella sfida. Tornare alla sera dopo l'università è tornare a casa. È bello scoprire chi passa a cena o a mettere

a letto gli ospiti, oppure ritrovarsi a tagliare una cassetta di mele durante un Rosario o a suonare la chitarra la sera. Piccole e semplici attività dalle quali bisogna imparare a lasciarsi sorprendere.

Questa realtà può essere davvero scuola per tutti. Come la casa sta in piedi grazie a persone diverse - ausiliari, ospiti, suore -, così credo che anche la Chiesa sia chiamata a gioire della diversità dei carismi che la arricchiscono. Insieme siamo chiamati ad edificare una società più umana, più cristiana. La sfida è capire il proprio posto.

Credo che i Signore parli e mostri una via di felicità anche grazie alle realtà di cui la nostra diocesi è ricca. Ne sono riconoscente perché ognuna a modo suo mi ha fatto conoscere meglio il Signore.

Grazie ad alcuni ho incontrato Dio ai crocicchi delle strade e ho intuito la bellezza di servire i poveri; altri mi hanno fatto vivere il clima del cenacolo con i dodici e mi hanno attirato alla possibilità di avere amici stretti; altri ancora il fascino del deserto, dove è più facile ascoltare la Sua voce.

Teniamo la Mensa Eucaristica al centro della nostra comunità, condividiamola e poi andiamo a portare a tutti, in modi diversi, lo stesso Vangelo che comunica la gioia contagiosa di Dio che tanto ci ama e che ci chiama ad amare.

Giada Tirelli



“Lasciatevi in-tre-cciare”

“Lasciatevi in-tre-cciare”. Ci siamo sentiti rivolgere queste parole durante il fidanzamento da una persona cara e ci hanno subito colpito. *“Il matrimonio si fa in tre - ci disse - Tu, lei e Dio”.* È quello che stiamo sperimentando in questi primi mesi insieme.

Ci siamo sposati il 29 settembre in una bellissima giornata di inizio autunno. Già dai primi giorni di viaggio di nozze abbiamo vissuto la grazia del sacramento che fa dei due una cosa sola. La comunione tra gli sposi è apparentemente scontata, ma mai banale. Si tratta ogni giorno di fare spazio all'altro per arrivare all'Altro. Ogni giorno c'è un piccolo chicco di grano che in noi muore per portare frutto, un pezzettino di noi che si fa da parte per fare spazio all'altra persona. Il frutto è la comunione. Non una somma delle due personalità, dei modi di essere, dei caratteri, delle abitudini, ma semplicemente un tendere a Dio insieme, formando qualcosa di nuovo e di diverso da prima: una famiglia. Per noi sta accadendo questo in tanti ambiti della quotidianità: dalla cucina al modo di abitare la casa e alle piccole scelte da prendere.

Il tempo del fidanzamento è stato un modo per prepararci ad accogliere l'altro, un'attesa profonda. Ci rendiamo conto, però, che questa disposizione del cuore si sta intrecciando con la grazia ricevuta il giorno del matrimonio. È con l'aiuto di Dio che proviamo a creare comunione. Se il nostro cuore è teso verso Dio, verso un altro rispetto a me, allora sarà pronto ad accogliere la persona che mi sta accanto. Per questo abbiamo scelto di custodire un piccolo momento di preghiera quotidiana e quando possibile un appuntamento infrasettimanale (oltre a quello domenicale) con l'Eucarestia.

È il Signore che crea la comunione! E ce ne rendiamo conto ogni giorno quando alla porta bussa sempre la tentazione e presunzione che il modo di essere di ciascuno deve appartenere anche all'altro. Vale per le piccole cose di ogni giorno (come e cosa

cucino, come utilizzo il bagno, come impiego il tempo libero) e si espande alle grandi scelte che la vita ti mette davanti.

Lasciarsi intrecciare, cioè lasciare spazio vero a Lui, farlo entrare nella vita concreta, nelle parole, nei gesti e nelle scelte, per noi oggi a pochi mesi dal matrimonio rimane l'unica ricetta credibile per attuare quella comunione tra gli sposi che testimonia al mondo l'amore gratuito di Dio.

Marcello e Valeria



“Eucarestia e comunione: i ministri straordinari della S. Comunione”

Avrò avuto circa 20 anni quando il mio parroco Padre Damiano mi chiese di diventare ministro straordinario dell'Eucarestia (allora si chiamavano così). Chiesi e ottenni un periodo di riflessione; mi spaventava quell'aggettivo “permanente” che allora accompagnava il titolo: come si faceva a prendersi questo impegno per tutta la vita? Fu però anche questo uno dei motivi che mi spinse dopo un po' di tempo ad accettare questo incarico: potere unire questo mio piccolo, ma per me impegnativo, “per sempre” ad un “per sempre” molto più grande consegnatoci da Gesù nel Vangelo di Matteo: *“Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo”* (Mt 28,20).

Questa comunione ora e sempre di Gesù con noi, chiamati a formare la Sua Chiesa, si concretizza infatti in modo speciale proprio nell'Eucarestia, attraverso il Suo consegnarsi indistintamente, nella forma di un piccolo pezzo di pane, a tutti quelli che si riuniscono nel Suo nome. E sappiamo bene che solo grazie alla comunione con Lui possiamo dirci e sentirci fratelli, essere in comunione tra di noi, tentare di superare le diffidenze, le antipatie, i pregiudizi e tutto ciò che ci tiene “a debita distanza” dall'altro.

Sono questi i pensieri che cerco di coltivare quando partecipo alla Santa Messa, quando guardo all'altare e a tutte le persone che mi circondano (bisogna ammettere che in questo la chiesa di S. Alberto aiuta parecchio, perché ci si vede tutti in faccia), specialmente quando so che poi devo prendere la particola per portarla ad una persona costretta in casa perché ammalata o anziana. Uscendo cerco di custodire nel cuore la consapevolezza della grandezza del compito che a noi ministri è stato affidato: quello di essere, con tutti i limiti delle nostre persone, uno degli strumenti di cui il Signore si serve per far sì che di questa comunione misteriosa ma reale con Lui e con i fratelli possano fare parte anche quelli che sono, non per loro volontà, fisicamente separati.

In questo certamente aiuta il fatto che con molte di queste persone, nella continuità di un servizio che magari dura anni, si instauri anche un rapporto di amicizia che facilmente si allarga ai familiari o a chi assiste. Devo dire però per esperienza personale, e credo che questo mio pensiero sia condiviso anche dagli altri ministri che come me hanno l'opportunità di svolgere il servizio in ospedali o case di cura, che forse in maniera ancora più forte e convinta si vive intimamente questo senso di appartenenza ad una sola Chiesa, di misteriosa comunione con Gesù e con i fratelli quando ci si accosta, magari per una sola volta, ad una persona di cui a malapena si conosce il nome, ma di cui si può intuire la sofferenza e spesso la solitudine che l'accompagna: lì davvero, nel pregare con questa persona e per essa, assieme al gesto di porgere il Corpo di Cristo, mi pare si costruisca un pezzettino di quella realtà nuova che Gesù invoca nella Sua preghiera prima di salire sulla croce *“perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi”* (Gv 17,21).

Non è certo per i nostri sforzi e ancora meno per i nostri meriti che si costruisce questa comunione fraterna; credo però che in modo particolare ai ministri sia dato il compito di preservare nel cuore la preziosità di questo dono dello Spirito e di esserne testimoni. Il nostro servizio è anche un privilegio: noi accostiamo quelle membra sofferenti del Suo corpo alle quali Gesù è particolarmente vicino.

Francesco Scardova



“Contemplando la Comunione”

Da qualche anno vivo insieme al mio fidanzato un'ora di Adorazione Eucaristica dalle 23 alle 24 nella chiesa di San Maurizio. Questo appuntamento è entrato silenziosamente nella nostra settimana ed altrettanto silenziosamente ci rimane. Potremmo dire che si è fatto strada nel vortice degli impegni per trovare il suo posticino e adesso lo custodiamo gelosamente nella nostra agenda come momento privilegiato di incontro di Comunione in tre.

Cosa ci ha conquistati? Prima di tutto sentiamo la modalità della contemplazione molto vicina al nostro modo di pregare e di stare nelle relazioni. La contemplazione consiste nell'avere uno sguardo profondo che attraversa l'apparenza o la superficie arrivando a toccare il senso dell'agire quotidiano.

L'Adorazione Eucaristica è un vero e proprio allenamento al trascendente, in quanto ci invita a guardare oltre quel semplice pezzo di pane per meditare il dono d'amore che viviamo nel Sacramento dell'Eucarestia. Ed è proprio in questa semplicità che Gesù si vuol fare incontrare e conoscere.

Assumendo questa forma, così apparentemente insignificante, Gesù ci insegna come essere e come stare nella realtà di tutti i giorni, ossia essere nutrimento gli uni per gli altri in un umile ascolto.

La Sua è una Presenza che nel silenzio ama e modella, che tu sia o meno consapevole, più o meno pronto, più o meno disponibile, Lei è lì davanti che ti accoglie così come sei lasciandoti la libertà di essere coinvolto nella relazione o di fare altro. Spesso, infatti, prendono il sopravvento la stanchezza, i dubbi, le paure e tanti pensieri di ogni genere, ma Gesù resta comunque fedele e operante, sempre pronto ad aspettare che ritorniamo a Lui.

Stare in questa Presenza, che non intimorisce né umilia, ci allena nella fiducia di non essere soli, di essere ascoltati, di essere custoditi. Gesù diventa il primo confidente a cui dire proprio tutto senza paura di essere giudicati o risultare incompresi. Davanti a questo Mistero impariamo a lasciare che Dio metta ordine dove c'è confusione, a confidare dove c'è fatica e a moltiplicare la gioia quando si ha tanto per cui ringraziare. In questi momenti sperimentiamo un vero e proprio affidamento in cui quel *“Gesù, confido in Te”* diventa più vicino e concreto assumendo la forma della Comunione d'Amore che sempre ci nutre anche quando il nostro serbatoio ha la spia della riserva accesa. Così si fa il pieno d'amore, di speranza, di pazienza, di gioia per ritornare alla frenetica quotidianità con un rinnovato vigore.

Ultimamente condividiamo questo appuntamento con una coppia di nostri amici. In questo Amore che moltiplica, sentiamo che la nostra amicizia è custodita da uno sguardo che non dimentica e non trascura, ma ci chiede di metterLo al primo posto per imparare a vedere e vivere le relazioni attraverso il Suo esempio.

Cinzia Checchia



“San Maurizio si rinnova”

“Tutto parte da un piccolo pezzo di pane”. Così mons. Camisasca ci introduce la sua catechesi sull'Eucarestia. Un punto di partenza semplice e immediato, quotidiano e alla portata di tutti.

L'adorazione eucaristica alla Chiesa di San Maurizio rappresenta davvero il motore centrale di un desiderio di “mettere a posto la casa” che diventa ad un certo punto una necessità non procrastinabile.

Questo desiderio di comunione si esplicita, con parole dalla radice comune, in comunità e comunanza, rispettivamente un'entità e un sentimento. Gli ingredienti per un impegno, una sorta di missione, un progetto ci sono tutti.

Su questa solida base, qualche tempo fa e dopo molte varianti di progetto legate a tante vicende, è partito un cantiere che ha riguardato una ristrutturazione e riqualificazione molto importante per l'area della canonica e del teatro. Un ringraziamento particolare va al ing. Lorenzo Leoni per la competenza e la disponibilità mostrata nel progetto, fin dalle prime battute. Sono state fatte opere di consolidamento strutturale e di ripristino delle caratteristiche originarie dei solai come richiesto dalla Sovrintendenza alle Belle Arti che ha supervisionato l'intero progetto. Gli ambienti sono stati oggetto di una razionalizzazione degli spazi e di adeguamento dal punto di vista impiantistico e normativo.

Il teatro è diventato una sala polivalente, esteticamente molto gradevole, operativamente attrezzata in modo egregio, in particolare per la realizzazione di una nuova cucina. Questa è la grande novità organizzativa di San Maurizio: ci permetterà certamente di realizzare tante occasioni di ritrovo conviviale che non potranno che rilanciare (e ampliare) iniziative già consolidate come, ad esempio, i pranzi dei nonni.

Occasioni di ritrovo per la terza età che vorremmo diventassero momenti di incontro per “l'altra età”. Come potrebbe essere declinata questa età? Come l'età dell'altro, quello con il quale abbiamo un appuntamento di cui non conosciamo né luogo, né tempo, ma che ci mette in cammino.

Questa vocazione verso l'altro, verso una vera comunione, sarà l'elemento qualificante del polo Mauriziano.

Già da anni la canonica di San Maurizio è sede delle attività di “una Goccia di Speranza”, meravigliosa attività di gioco per bambini speciali e di supporto alle famiglie. Ma c'è una novità. Dai primi mesi del 2019 buona parte dei locali a piano terra della canonica saranno utilizzati per le attività della Caritas dell'Unità Pastorale Giovanni Paolo II legate alla importante e insostituibile attività di aiuto alimentare, ma non solo, del centro d'ascolto.

A questa attività è legato un aiuto alle famiglie bisognose di supporto anche per i materiali necessari alla cura e crescita di bambini fino a 2 anni (pannolini, latte in polvere, abiti). Questo accogliente accudimento viene integrato, nei limiti delle possibilità, da qualche pagamento di bollette, di rette di oratorio, di materiale scolastico. Il Centro d'Ascolto avrà quindi ampi spazi a San Maurizio e potrà valorizzare ancora di più una attività che arricchisce l'intera UP. Un vero e proprio Polo della Carità. La partecipazione al progetto si è manifestata tramite l'impegno e le risorse, anche economiche, provenienti dalle diverse realtà dell'Unità Pastorale, e questo è stato certamente un elemento positivo e qualificante. Di comunione.

L'auspicio è che le rinnovate potenzialità del complesso di San Maurizio possano generare ancora maggiore aggregazione. Vero è che “laddove due si trovano” vale già la pena di esserci, ma speriamo che, create ora le condizioni per farlo, in molti aderiscano con entusiasmo, creatività e generosità a questi momenti di bene comune. Atteggiamento indispensabile, questo, per arginare, fermare, limitare le tante difficoltà della vita nostra e del prossimo. Fermare ciò che distrugge, come simbolicamente indica la palla di cannone, diventata inoffensiva per sempre, incastonata nella facciata della nostra bella chiesa di San Maurizio.

Massimo Repetti



SCUOLA DELL'INFANZIA



"DON PRIMO CARRETTI"

"La comunione è nel suo significato originario e fondante l'armonia che c'è tra due o più persone".

La nostra scuola è una comunità educante nella quale la partecipazione, la condivisione e il confronto sono i valori e le strategie che qualificano il modo con il quale bambini, insegnanti e genitori sono parte del progetto educativo. L'intento è quello di valorizzare la pluralità di sguardi favorendo la mediazione, per costruire un dialogo educativo continuo e il senso di appartenenza a una comunità.

Come si può rendere possibile l'armonia e la comunione tra le persone che ne fanno parte? Per rispondere al meglio a questa domanda abbiamo raccolto le testimonianze di chi vive ogni giorno la scuola: insegnanti, bambini e genitori. Nella nostra quotidianità non mancano occasioni per stare insieme, a cominciare dall'arrivo a scuola: i bambini di ogni sezione si ritrovano nel salone per ascoltare delle storie narrate da noi insegnanti. Il momento del pranzo è un'ulteriore occasione di condivisione e socializzazione tra bambini così come tra bambini e adulti.

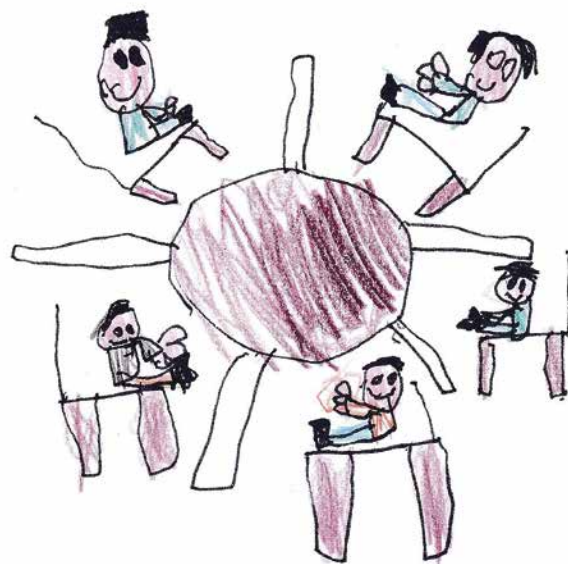
Il pasto inizia dopo la recita del Padre Nostro, la preghiera che ci ha insegnato Gesù che ci ricorda che siamo tutti fratelli, figli di Dio.

È soprattutto nella progettazione che si investe nella collaborazione e nell'incontro, nella consapevolezza che la crescita di ognuno stimola la crescita degli altri. Il lavoro di gruppo è alla base del nostro agire quotidiano; sono il confronto e la relazione continua con l'altro che permettono ai bambini di sviluppare la propria personalità e apprendere in modo autentico.

Il dialogo e la condivisione settimanale che avviene tra noi insegnanti durante il collegio serve a supportare, verificare, rilanciare e dare continuità al lavoro quotidiano oltre ad essere un momento di scambio, arricchimento e a volte conforto reciproco.

La preghiera è il momento di comunione per eccellenza: ogni giorno non mancano momenti per ringraziare il Signore.

Durante l'avvento e la quaresima camminiamo insieme, ritrovandoci tutti quotidianamente nel salone della scuola, per condividere un percorso che ci porta ad accogliere Gesù che viene in mezzo a noi e ci mette in comunione col Padre.



**PADRE
NOSTRO**

Non è sempre facile vivere in comunione: ci sono litigi, divergenze di opinioni, fatiche,... ma non bisogna lasciarsi scoraggiare davanti alle difficoltà e privilegiare sempre l'incontro con gli altri.

Elena e Linda, insegnanti

È più bello stare con gli amici perché ti diverti, puoi giocare e stare insieme. Puoi condividere i giochi... vuol dire che li usi insieme e ti diverti di più.

Matteo, 4 anni

È più bello stare insieme perché siamo amici. Giochiamo insieme... prima decidiamo e lo chiediamo agli altri, poi decidiamo insieme le regole e poi ci divertiamo. Delle volte si litiga ma poi si fa pace e si fa ancora amicizia.

Arianna, 4 anni

In questa scuola siamo tutti amici: gli amici fanno giocare tutti. Se si litiga si fa pace e si dice scusa.

Fiamma, quasi 4 anni

La scuola Don Primo Carretti è un po' la nostra seconda casa. È una casa speciale, accogliente e calda, che i nostri bimbi vivono ogni giorno, fatta di tanti fratelli e sorelle, in cammino nei cambiamenti, nelle scoperte, nelle difficoltà, nelle piccole e grandi avventure della crescita. È una casa viva, bella, non solo perché ora è tutta nuova, ma perché c'è sempre un clima sereno e spontaneo: i nostri figli lo percepiscono e lo portano gioiosamente a casa. È un piacere per noi genitori affidare i nostri figli a maestre ed educatrici che assicurano loro le stesse nostre attenzioni, che ci raccontano come crescono i nostri bimbi quando non possiamo essere con loro, che ci permettono di realizzare l'alleanza e la continuità educativa nel modo più spontaneo e più pieno. È bello essere parte di questa famiglia!

Andrea e Samantha, genitori di Maria letizia

Per iscrizioni: scuola dell'infanzia "don Primo Carretti" via M. Del Rio, 10 - tel. 0522/550368 e-mail: scuolaprimocarretti@upgp2.it.

“A scuola di comunione”

Nella scuola Elisa Lari esiste una stanza speciale che racchiude un segreto. Si confonde tra le altre, ma non tutti possono accedervi. Come nelle grandi case di una volta il camino acceso riscaldava tutti gli ambienti, così qui è custodita quella fiamma che alimenta la vita stessa della scuola.

In questa sala un po' nascosta e appartata, le maestre quotidianamente si incontrano per condividere il pasto. Come la famiglia attorno alla tavola riunisce quelle strade che durante la giornata si sono disperse, così in questo luogo le insegnanti si ritrovano e si raccontano, si scambiano idee, si chiedono consigli, si ascoltano. Imparano a conoscersi, accogliendosi nelle diversità e nelle ricchezze di ciascuna. Un incontro che nasce nella spontaneità del momento conviviale e che continua durante tutta la giornata, quando la concretezza degli eventi allena a proseguire il dialogo attraverso sguardi, piccoli gesti, sorrisi.

Poi arriva il martedì e alle 16 insieme a Carmela ci si riunisce tutte insieme per il collegio: uno spazio



di confronto, condivisione e progettazione che aiuta a sintonizzare i cuori e i pensieri, per un agire comune. Si verifica il percorso fatto e con lo sguardo fisso alla meta si sceglie la strada da percorrere.

Un filo rosso giorno dopo giorno si intesse nelle relazioni tra gli adulti che educano: pur nella sua discreta visibilità, esso passa attraverso le dinamiche relazionali che accadono nella scuola intercettando bambini, famiglie, personale, visitatori, amici di passaggio, collaboratori. Mi sembra proprio che sia questo il valore aggiunto delle scuole cattoliche, in particolare quelle della nostra unità pastorale. Ciò che dà valore al lavoro



nella scuola non è solo la capacità di farlo con il cuore ma di farlo insieme: fa la differenza se genitori, bambini, insegnanti sono concordi (cum corde = con il cuore).

Ed è in fondo ciò che succede anche in ciascuna delle nostre famiglie, dove i figli non chiedono altro che gli adulti che sono loro vicini si vogliano bene perché istintivamente percepiscono che tutto passa da quell'amore e ciò che da lì proviene è accolto con piena disponibilità e totale adesione. Riconoscono che quell'amore che li ha generati continuamente li rigenera, sostenendo il loro cammino per diventare grandi. Quando i bambini vedono che nelle scelte, nei gesti, nelle attenzioni delle loro maestre c'è un amore concorde, hanno ricevuto dalla scuola il dono più grande.

Questo può succedere nelle piccole situazioni che compongono la routine quotidiana, a scuola come in famiglia, ed è più evidente nelle occasioni speciali.

Se nei giovedì di Avvento vi dovesse capitare di passare davanti all'Elisa Lari vi consiglio di suonare il campanello e dare anche solo un'occhiata dentro. Nel salone della scuola i bambini di tutte le sezioni saranno riuniti per cantare, pregare, ascoltare don Domenico che li accompagnerà sulla strada verso il Natale. Non sarà difficile cogliere il senso di comunione di questo momento speciale e, come accade per ogni cosa bella e vera, da questo ci si sentirà inevitabilmente attratti. Niente paura, Carmela vi saluterà con un sorriso e, invitandovi a rimanere con noi, probabilmente vi offrirà anche un caffè caldo e qualche biscottino appena sfornato dalle nostre super cuoche Assunta e Rosaria.

Così, accolti e ben serviti, ogni dubbio sarà dissipato: la comunione realmente corrisponde a ciò che di più grande desidera il nostro cuore. Certo, non è solo questione di atti garbati e momenti pacificanti.

La comunione è un cammino esigente che si percorre insieme. In questo ci sentiamo pienamente coinvolti nel percorso della nostra Unità Pastorale avviato da don Pietro Adani, e che oggi si concretizza nella celebrazione della messa comunitaria della domenica.

Il Signore, che ci chiama attorno alla mensa eucaristica, è il vero autore della comunione. Il Suo corpo spezzato e offerto per tutti è il segno di quella comunione che dall'uno si moltiplica per raggiungere ogni cuore.

Con i bambini quest'anno affronteremo proprio il tema del cammino e abbiamo intitolato il nostro progetto "Sulla Buona Strada".



Con entusiasmo abbiamo iniziato a muovere i primi passi del nostro viaggio e già intuiamo che non sarà un percorso tutto in discesa: ci saranno momenti belli ma anche di fatica, ostacoli, imprevisti e incontri. Questi ci permetteranno di scoprire che non siamo soli sulla strada, che abbiamo bisogno dell'aiuto di amici che camminano accanto a noi e di una guida che orienti i nostri passi. Così, ben equipaggiati e pronti a fare fronte ad ogni avversità ci dirigeremo verso la meta. E allora forse ci sarà evidente che non sarà tanto importante fin dove arriveremo, ma tutto il cammino che insieme avremo fatto, perché la strada della comunione è buona anche quando non sai dove ti porta.

Manuela Maiocco

Sono aperte le iscrizioni presso la scuola, per un appuntamento telefonare al 0522/550087 o via mail: scuolaelisalari@upgp2.it.

La scuola è aperta dal 1 settembre al 31 luglio dalle 7.45 alle 18.00 (Tempo lungo e centro estivo). Si accolgono bambini dai 24 mesi ai 5 anni.

Progetti che ogni anno la scuola propone: psicomotricità inglese Mozart Alula piscina.

La scuola ha una sua cucina interna.

Facebook: scuola dell'infanzia Elisa Lari.



“L’ultima cima”

L’inizio di qualcosa di eterno, proprio come l’Ultima Cena

Chi è per te un prete e chi dovrebbe essere?

Inizia più o meno con questa domanda rivolta a numerosi e diversissimi giovani spagnoli il film documentario sulla vita di Pablo Dominguez Prieto, un uomo ancora giovane, un professore di filosofia e teologia, ma soprattutto un sacerdote, come i ragazzi di Madrid non si sarebbero mai aspettati... allegro, amante della vita, degli esseri umani, di tutti, anche i più lontani da quel Dio, che in ogni caso ama sopra ogni cosa e dentro ogni cosa.

Padre Pablo ama profondamente e con entusiasmo la vita e vive l’amicizia con la passione del cuore di Dio, con la stessa libertà. Ama anche la montagna, ama arrivarci in cima e celebrare nelle Altezze.

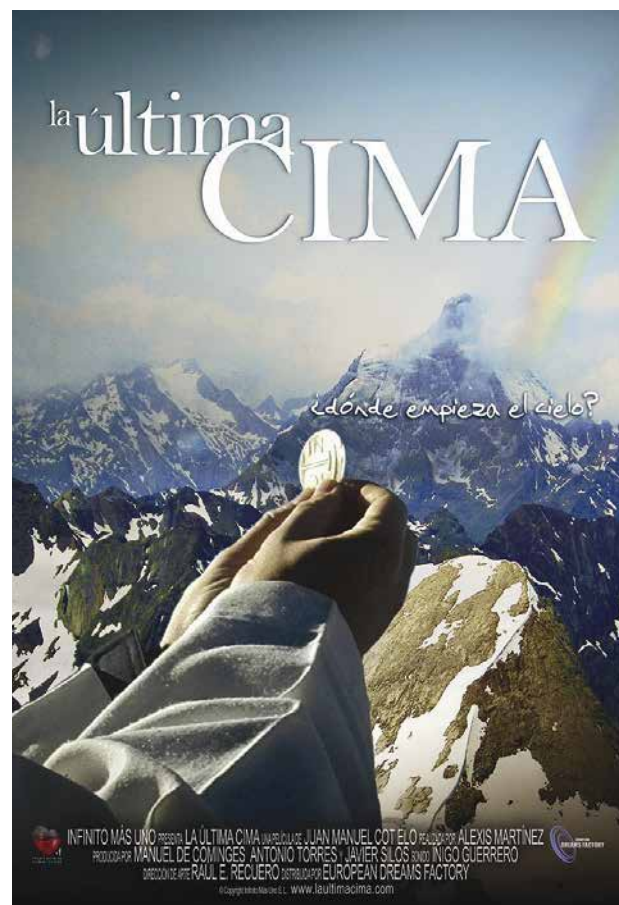
Sale solo, ma non sempre: quelle ascese diventano anche occasione di condivisione della Bellezza, di amicizia, di direzione spirituale nel santuario del Creato.

Padre Pablo è amato da tanti, stimato, carismatico, gioviale, semplice, intelligente. Ha una famiglia, dei nipoti, amici e studenti. Veramente il Signore Gesù, a cui si è interamente donato nel ministero, l’ha colmato di Bene e gli ha restituito fino a cento volte tanto, poi ha chiesto tutto, non solo a lui.

Come spesso accade, la vita di un uomo si rivela pienamente alla fine, o meglio, dalla fine, da come ci arrivi alla fine, illuminando ogni giorno dell’esistenza nella sua quotidiana espressione, mettendo in chiaro quelle pieghe ignote ai più, ma sempre presenti allo sguardo del Padre.

Così la vita di Pablo Dominguez Prieto, che insieme all’amica e figlia spirituale Sara de Jesus Gomez, alpinista e docente di medicina, ha scalato l’ultima cima, il Moncayo, l’unica vetta dei Pirenei che non aveva ancora affrontato, giungendo fino in Cielo.

Cosa resta? Resta la sua vocazione vissuta nella fedeltà quotidiana, resta la gioia del dono, resta l’amore dato e ricevuto, resta ciò che è Eterno,



a cui padre Pablo aveva legato cuore e vita e comunicava a chi accostava, insieme al Corpo di quel Gesù che celebrava ogni giorno. Resta padre Pablo, ma anche Sara, restano per sempre, restano vivi, perché appartengono al Signore della vita.

Silvia Cocchi

“L’edicola eucaristica del duomo di Reggio”

Nel 1575 i canonici della cattedrale di Reggio si trovarono nella necessità di edificare un manufatto idoneo alla custodia del Santissimo Sacramento. Per farlo si affidarono al miglior scultore e architetto reggiano del tempo, Prospero Sogari, detto il Clemente. Il risultato è una struttura in marmo su più piani che coglie nel segno per la sua armoniosa bellezza.

Lo spazio scenico è studiato in funzione della rappresentazione divina nelle tre Persone: Dio – Figlio – Spirito Santo. In alto, un Angelo con la sua presenza rende manifesto Dio Padre.

Sotto di lui, in un grande cappello sospeso, una figura di colomba indica lo Spirito Santo. Più sotto, l’artista pone la statua di Cristo redentore appoggiata sulla sommità dell’edicola; è posto lì per indicare che nel Mistero Eucaristico Egli discende nell’ostia vittorioso sulla morte in grazia della potenza dello Spirito Santo. Ai suoi piedi, per ogni angolo della base su cui poggia la cupola dell’edicola vediamo i testimoni della fede, i quattro evangelisti riconoscibili per la loro specificità simbolica, il Vangelo aperto tra le mani. Da qui in giù l’impianto architettonico propone i lineamenti essenziali di una Chiesa.

Il piccolo tempio è spazialmente orientato in sintonia con il più grande Duomo che lo contiene: come gli assi est, ovest, nord e sud della cattedrale si incrociano nel centro focale del rito, ossia l’altare, così quelli del ciborio trovano la loro unione in un centro interno a questa costruzione dai quattro lati, il Santissimo riposto nel Tabernacolo che è scopo e fine di tutto il popolo di Dio sulla Terra.

Quattro piccole porte, una per lato, simboleggiano il confine tra il mondo profano e il mondo sacro e riportano scolpiti temi biblici legati al cibo divino disceso dal cielo. Solo la porta del sacrificio, quella rivolta ad est, dà accesso al Tabernacolo, le altre si aprono su una grata a motivo di adorazione e visione meditativa del Santissimo.



L’intera costruzione è sostenuta da un basamento in marmo color rosso, un rimando al corpo e al sangue di Cristo della Celebrazione Eucaristica. Infine, la moltitudine di colonne poste nell’intorno al Tabernacolo simboleggiano tutti i fratelli uniti in comunione con Cristo, l’Eucarestia al suo interno custodita.

Giuseppe Landini

Contemplazione retrospettiva dell'incontro

*"Nessuno oserebbe guardare così dentro di sé.
Diverso il Suo modo di conoscere. Non alzò quasi gli occhi.
Era lui la grande lente d'ogni conoscenza.
- Come il pozzo che alitava splendore attraverso il viso -
Uno specchio... come il pozzo... che rifulgeva nel profondo.
Non doveva uscir da se stesso, alzare gli occhi, a capire.
Mi vedeva in sé. Mi possedeva in sé.
Attraversava senza sforzo il mio essere
e apparve in me attraverso la mia vergogna e il pensiero lungamente represso.
Parve toccare la pulsazione delle mie tempie.
E ad un tratto fece sorgere in me un'infinita stanchezza.
Poi con grande cura...
Erano semplici le parole. Mi camminavano accanto come agnelli ad un richiamo.
E dentro... fecero alzare in volo gli uccelli addormentati nel nido.
Eta tutto là, nel mio peccato e nel mio segreto.*

*Dimmi - doveva dolere, doveva pesare
(l'onda dei miei pensieri si abbatte pesante come un coperchio metallico) -
Tu taci - ma ormai so, aperta per sempre in virtù della tua parola
che in Te, allora, non sofferi abbastanza, non fino alla giusta misura.
Dimmi... oggi l'amore vorrebbe richiamare a sé quel dolore...
toglierlo a Te, avvolgendovisi come in un nastro sottile...
È tardi: ormai ogni dolore che torni indietro da Te
si trasforma, lungo la strada, in amore.*

*Quale prontezza. Quale bontà nel conoscere.
Eppure non alzasti neppure lo sguardo -
mi parlavi soltanto con quegli occhi
che il profondo splendore del pozzo rispecchiava".*

Giovanni Paolo II

Il testo di Giovanni Paolo II riprende ed illumina, nello stile lucido e denso che sempre lo caratterizza, l'episodio evangelico dell'incontro fra Gesù e la Samaritana al pozzo.

Il punto di vista è quello della donna che nelle parole del Maestro trova la strada per conoscersi in modo autentico, per giungere a quella consapevolezza di sé a cui ogni uomo aspira e che è così difficile costruire, evitando da una parte l'orgoglio e dall'altra la scarsa considerazione di sé. È come se la donna si vedesse finalmente con chiarezza nel cerchio del pozzo: la superficie dell'acqua, alla presenza di Gesù, non è lo specchio in cui ammirarsi come Narciso, tutti concentrati su noi stessi, ma lo specchio in cui conoscersi nel profondo, anche "nel peccato e nel segreto" perché a dare "splendore" all'acqua è lo sguardo di Gesù, che penetra *"senza sforzo [...] attraverso la mia vergogna e il pensiero lungamente represso"* e opera nell'intimo con la cura e la semplicità delle sue parole.

Allora quello che nella Samaritana, come in ciascuno di noi, *"doveva dolere, doveva pesare [...] pesante come un coperchio metallico"*, cioè la consapevolezza dei limiti, delle fragilità e delle colpe, appare *"aperta per sempre in virtù della Parola"*, accolta e amata per quello che è.

Dice a questo proposito Ermes Ronchi: *"Non più acqua stagnante, ma sorgente che zampilla [...] la donna ne è contagiata, anche lei sgorga via dal pozzo, zampilla verso la città, abbandona l'anfora sul muretto come fosse la sua vecchia vita e corre, ferma tutti per strada: 'Venite, c'è uno al pozzo che ti dice tutto quello che c'è nel cuore, che fa nascere sorgenti'. Uno che dice tutto di te! Che bella definizione di Gesù! Lui conosce il tutto del cuore, il tutto dell'uomo: e vede in ognuno il bene più forte del male, il bene di domani più importante del male di ieri. Vede fontane".* È davvero Lui *"la lente di ogni conoscenza"* perché il suo conoscere è nell'amore: Lui è, per dirlo con i versi di Dante,

*"la luce eterna che...
sola t'intendi, e da te intelletta
e intendente te ami e arridi"* (Par. XXXIII).

Mariapia Cimmino

ORARIO SANTE MESSE PERIODO NATALIZIO:

GIORNO	OSPIZIO	SAN MAURIZIO	SANT'ALBERTO
LUN 24 DICEMBRE	---	---	24.00
MAR 25 DICEMBRE	8.00 e 11.30	9.00	10.30 e 19.00
MER 26 DICEMBRE	18.30	9.00	10.30
DOM 30 DICEMBRE	8.00 e 11.30	9.00	10.30 e 19.00
LUN 31 DICEMBRE	18.30	---	---
MAR 1 GENNAIO	8.00 e 11.30	9.00	10.30 e 19.00
DOM 6 GENNAIO	8.00 e 11.30	9.00	10.30 e 19.00

ORARIO CONFESSIONI PERIODO NATALIZIO:

Giorno	Orario	Ospizio	San Maurizio	Sant'Alberto
Ven 21 dic	15.00 – 17.00	Don Pietro Adani Don Pietro Sun		
	17.00 – 18.00	Don Pietro Adani Don Pietro Sun Don Matteo Bondavalli		
	19.00 – 20.00	Don Matteo Bondavalli		
Sab 22 dic Giornata del perdono	7.00 – 8.00	Don Domenico Reverberi		
	8.00 – 9.00	Don Domenico Reverberi Don Pietro Sun Don Matteo Bondavalli		
	9.00 – 10.00	Don Pietro Sun Don Matteo Bondavalli Don Pietro Adani Don Emanuele Sica		
	10.00 – 11.00	Don Pietro Sun Don Pietro Adani Don Emanuele Sica		
	11.00 – 12.00	Don Pietro Adani Don Emanuele Sica		
	12.00 – 13.00	Don Pietro Adani Don Emanuele Sica		
	13.00 – 14.00	Don Matteo Bondavalli		
	14.00 – 15.00	Don Matteo Bondavalli Don Emanuele Sica		
	15.00 – 16.00	Don Domenico Reverberi Don Matteo Bondavalli Don Emanuele Sica		
	16.00 – 17.00	Don Domenico Reverberi Don Andrea Pattuelli		
	17.00 – 18.00	Don Domenico Reverberi Don Andrea Pattuelli		
	19.00 – 20.00	Don Domenico Reverberi Don Emanuele Sica		
	20.00 – 21.00	Don Emanuele Sica		
	21.00 – 22.30	Don Matteo Bondavalli		
Dom 23 dic	9.00 – 10.30			Don Emanuele Sica
Lun 24 dic	10.00 – 12.00	Don Emanuele Sica Don Pietro Sun	Don Domenico Reverberi	Don Matteo Bondavalli
	15.00 – 18.00	Don Domenico Reverberi	Don Matteo Bondavalli	Don Emanuele Sica

Durante tutto il periodo di Avvento ci sarà un sacerdote disponibile per le confessioni in chiesa ad Ospizio dalle 17.30 alle 20.00.

Segreteria Unità Pastorale San Giovanni Paolo II

e-mail: segreteria@upgp2.it

*Parrocchia San Francesco da Paola
Tel 0522 555392 - Fax 0522 396731*

*Parrocchia Sant'Alberto di Gerusalemme
Tel 0522 550432*

*Parrocchia San Maurizio
Tel e Fax 0522 552658*

